Chi ha PAURA alzi la MANO

Una storia di Loredana D'Alesio

Illustrata dalla II B dell'Istituto Comprensivo
"Antonio Rosmini" di Roma, nell'a.s. 2013-2014

Chi ha paura alzi la mano è un progetto ideato da Rachele Giacalone e Norina Wendy Di Blasio a partire dal racconto omonimo di Loredana D'Alesio, contenuto nella raccolta "A volte non abito qui. Parole per raccontare l'epilessia" edito dalla Fondazione LICE onlus.

Il libro è stato realizzato nell'a.s. 2013-14 dalla classe II B dell'Istituto Comprensivo "Antonio Rosmini" di Roma, grazie alla partecipazione fondamentale delle insegnanti Divina De Angelis, Patrizia Lotronto, Barbara Papale.

Il progetto è raccontato in un documentario, a cura di Tairel Corporation, che è possibile vedere a questo link http://youtu.be/ECmWBt8QibE

Prima edizione: maggio 2014

© 2014 Istituto Comprensivo "Antonio Rosmini" di Roma,
Via Giorgio Del Vecchio 34, 00165 Roma

Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Norina Wendy Di Blasio, Roma
Stampa: Arti Grafiche Tris, Roma

Grazie ad un contributo dell'Associazione Genitori Istituto Rosmini

TUTTI PER UNO

UNO PER

TUTTI

Mi chiamo Pierpaolo, faccio la prima media e ho l'epilessia.
Che non è la festa della befana - quella è l'epifania - però ci assomiglia.
Infatti, quando mi viene l'epilessia, mia madre mi compra sempre un sacco di dolci e mia nonna dei giochi nuovi.

L'epilessia è una malattia per modo di dire perché se ce l'hai sei sano come un pesce. Mica te ne devi stare a letto imbacuccato. E non devi neanche mangiare minestrine, minestroni e orrori vari. Assolutamente no. Insomma, fai più o meno la vita che fanno quelli dell'età tua. L'unica differenza è che ti devi ricordare di prendere la medicina tutti i giorni alla stessa ora.

Con la medicina non è detto che guarirò, però da quando la prendo non svengo più. Sì perché quando mi viene un attacco epilettico, svengo. E quando mi risveglio non mi ricordo un tubo. Sono solo un po' rimba, come se avessi preso una pallonata in testa.

Tant'è vero che la prima volta che mi è successo, a scuola nel cortile, ho subito pensato: "sarà stato Giovannone".

Giovannone sta in classe mia, è un tipo tranquillo, sempre per fatti suoi. Ma a ricreazione, quando giochiamo a pallone, si trasforma. Diventa una belva!

lo sto in porta e quando tira lui, penso: "Oddiooooo, se mi prende mi sotterra!"... Insomma, la volta che sono svenuto in cortile, ero stra-sicuro di essermi beccato una cannonata delle sue.

E, infatti, quando ho riaperto gli occhi e mi sono ritrovato a terra con tutti intorno a bocca aperta, ho detto beato: Bella parata, eh?

Dopo pochi minuti, è venuta anche mia madre. Ho sentito che la prof le diceva che, prima di perdere i sensi, ho avuto le convulsioni.

Mia madre è sbiancata.
- Cosa sono le convulsioni? - le ho chiesto a casa.
- Niente, come delle piccole scosse.
- Ah.
Non ho fatto altre domande perché mi sembrava che non ne sapesse niente neanche lei. Però il giorno dopo ho chiesto a Rocco. Di lui mi fido ciecamente. È il mio miglior amico, lo conosco dai tempi dell'asilo.
- Boh - ha risposto - sono tipo dei tic che ti fanno fare un sacco di smorfie strane...
- Facevo così?
- No.
- Così?
- Nemmeno.
- Bah.

Comunque le convulsioni durano pochissimo.
Ma devono fare un certo effetto. Questo è sicuro.
Mi è bastato vedere la faccia di Giulia. Me la sono ritrovata a dieci centimetri dalla mia, con i suoi occhi a palla, più a palla del solito, fissi su di me.

- Non stargli così attaccata, lascialo respirare - ha detto la prof di Arte. Giusto.
La prof di Arte dice sempre cose giuste. Però pure lei aveva una faccia... E pure la bidella. E pure Rocco.

- Non preoccuparti, va tutto bene... - ha sussurrato la prof.
Perché mai mi dovrei preoccupare? Tu non preoccuparti, pensavo. Si capiva benissimo che si era presa un accidenti.
- Stai tranquillo, sai...- ha aggiunto la bidella.

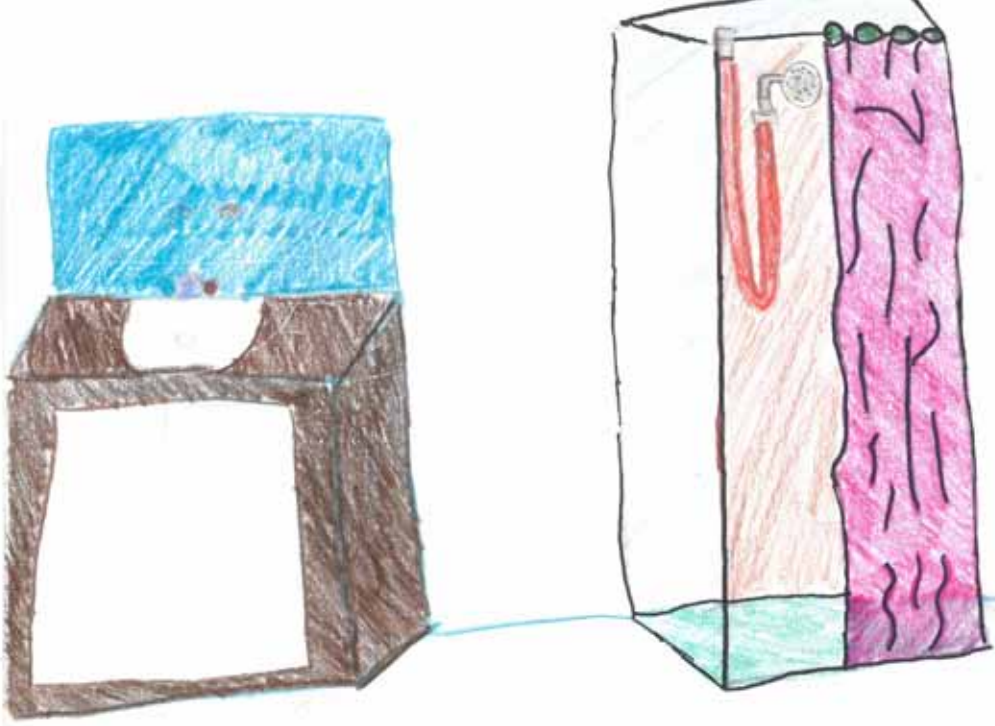
ARITANGHETE! MA-IO-SONO-TRANQUILLO!
Sei TU che sei bianca come un lenzuolo.

Dicevo che l'epilessia ti fa svenire all'improvviso, il che non è il massimo.
Soprattutto se ti capita mentre attraversi la strada.

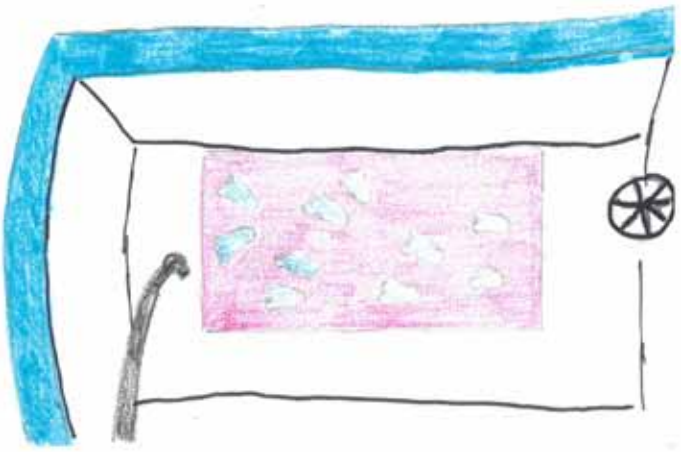
Magari mentre passa un TIR.
A me non è mai successo. Ovvio.

Del resto pare che non succeda quasi mai.
Mai saputo di qualcuno che sia finito sotto un TIR a causa di un attacco epilettico. Più facile che succeda a causa di una sbronza!
Comunque sia, la medicina si deve prendere tutti i giorni appunto per questo: per evitare di finire sotto un TIR.
Però, sia ben chiaro, l'epilessia non è la peggiore sfiga che ti possa capitare. Ce ne sono di molto più tragiche… Quando vai a sbattere a tutta velocità su una porta a vetri.

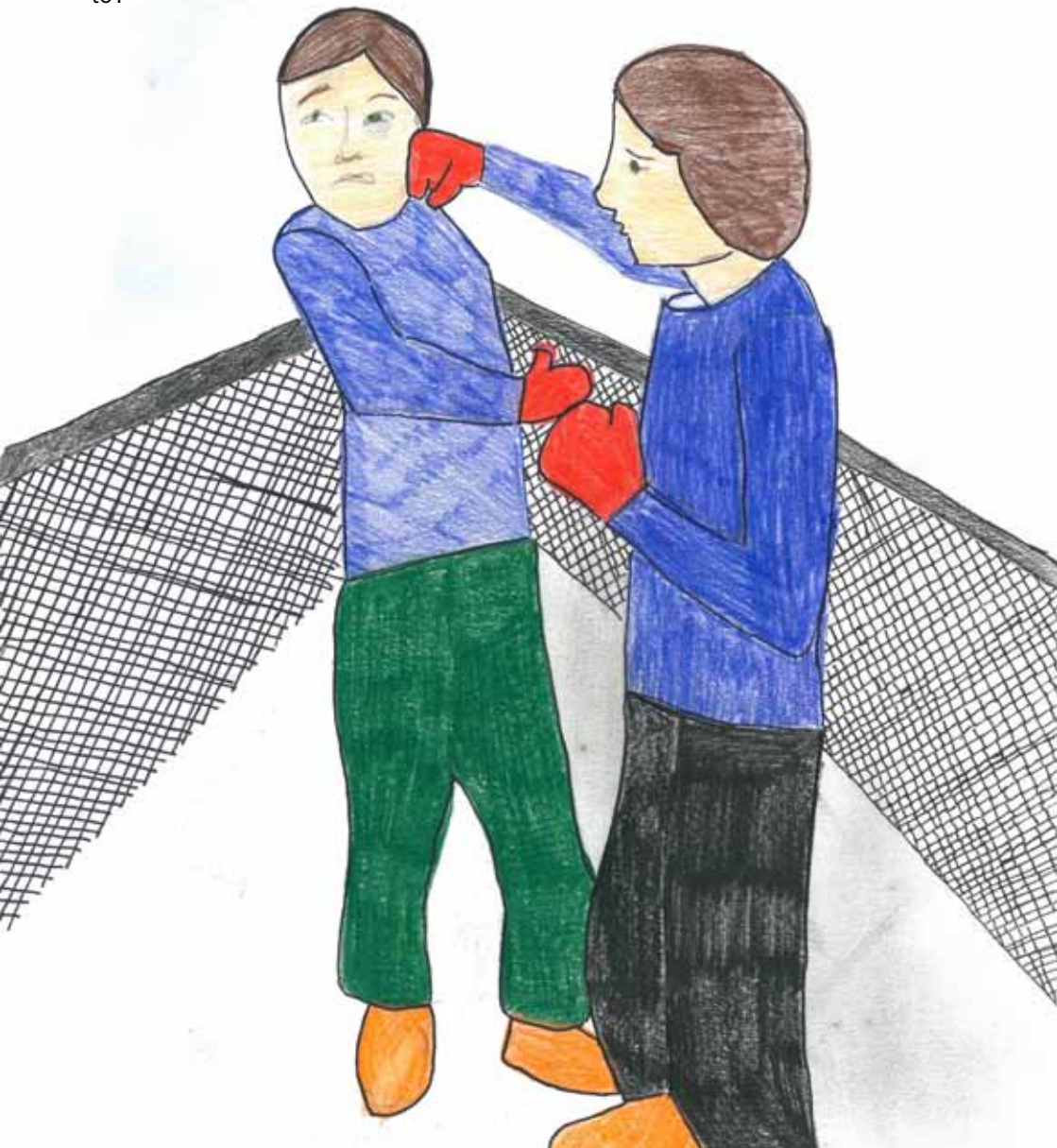
O quando ti devi svegliare presto la domenica mattina per andare prima a messa e poi a pranzo dalla nonna.



O quando ti cade il cellulare nel water.
O quando vai a sbattere sul cellulare e ti cade la nonna nel water.
Ahhhhhhhhhhhhhhh!

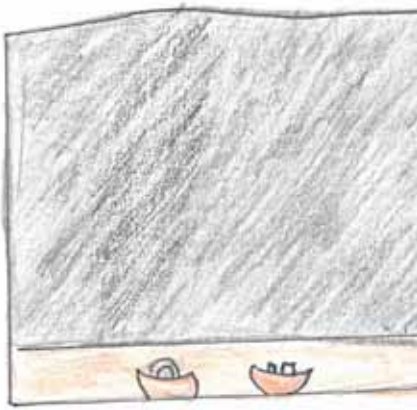


Insomma, l'epilessia in sé e per sé non è una roba grave. Non ti cambia la vita. Te la rende giusto un po' imprevedibile. E un filo poco pratica. In effetti, non è troppo pratico convivere con una parte di te che, quando meno te l'aspetti, senza una ragione apparente, ti prende alle spalle, ti agita come un frappè e ti mette ko. In un certo senso, è come se fossi fatto di due persone.
Due al prezzo di una, un affarone! Sarà Pier o sarà Paolo a mandarmi al tappeto?



È già difficile essere se stessi, figuriamoci essere DUE SE STESSI!
Specialmente se uno dei due è poco amichevole… Chissà, forse i miei se lo sentivano che venivo doppio. Per quello mi hanno affibbiato due nomi, Pier e Paolo… Sarà Pier o sarà Paolo a mandarmi a tappeto?
La volta che sono svenuto in cortile c'era anche Angela.
Me l'ha detto Rocco, io non l'avevo notata.
Anche perché si è defilata appena ho aperto gli occhi.
Come se si vergognasse a farsi vedere da me.
O peggio, come per paura che io mi sarei vergognato se lei mi avesse visto.
Che poi è il sistema più sicuro per farmi vergognare.
Angela è una di classe mia.
È nuova.
È venuta a Padova quest'anno, prima viveva a Firenze.
È bellissima.
Il giorno dopo che sono svenuto, il prof di ginnastica ha deciso di parlarne in classe.
Ha spiegato che l'epilessia è una malattia molto diffusa tra gli adolescenti, che non è affatto preoccupante, che nella maggior parte dei casi si guarisce prima dei diciotto anni.
– Se capiterà di nuovo che al vostro compagno venga un attacco –
ha concluso – non c'è da allarmarsi, mi raccomando! Basta solo aspettare che gli passi e nel frattempo mettergli qualcosa di morbido sotto la testa.
Facile, no? Come se tutti andassero in giro con un cuscino di piume d'oca in tasca!
Capisco che l'ha detto per aiutarmi, ma se proprio voleva aiutarmi, avrebbe dovuto aggiungere che l'unico sistema per farmi rinvenire si chiama respirazione bocca a bocca.
Fatta da Angela.

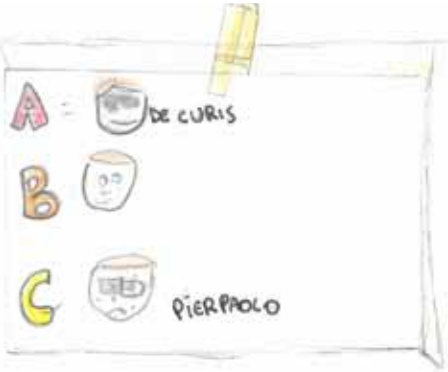
Quando Angela è entrata in classe il primo giorno di scuola i maschi, tutti i maschi, hanno pensato: "Ohhhhhhh".
E quando tutti pensano "Ohhhhhhh" della stessa femmina ci sono tre possibilità.



A. Sei un super figo ed è tua.

B. Sei un-niente-di-che e hai qualche possibilità.

C. Sei uno sfigatello brufoloso ed è meglio che lasci perdere.



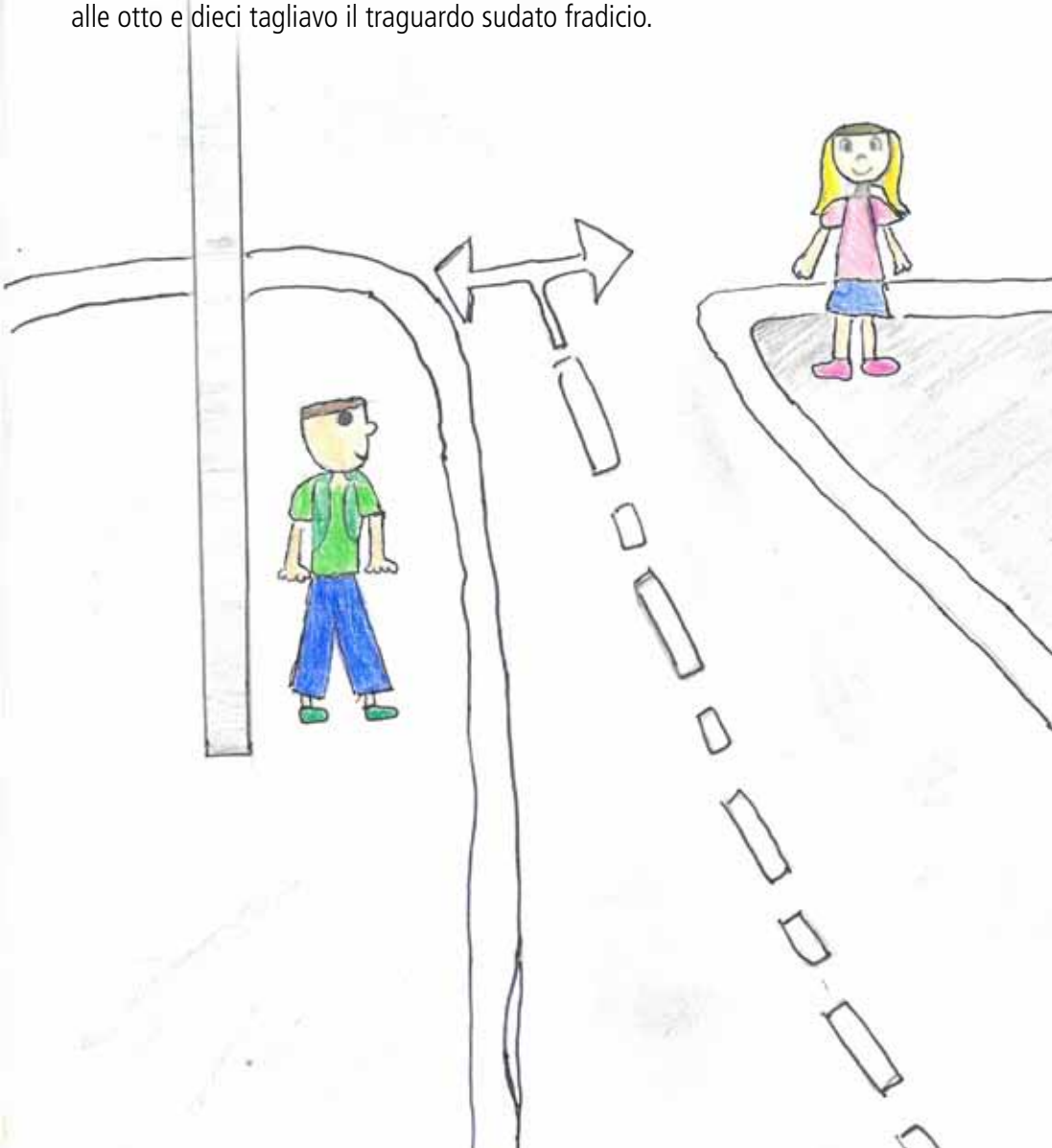
Indovinate un po´? Io sono "C".
Il mio compagno di banco invece è decisamente "A".
Vale a dire: bello, ricco e gordo.

E, manco a dirlo, eccellente in ogni sport; colleziona medaglie come io colleziono insufficienze in matematica.

Lui dice di chiamarsi Enrico De Curis.

Ma io non ci credo; secondo me si chiama Enrico De Cu…
Vabbè ci siamo capiti.

Però in una cosa, una sola cosa, ho più cu…, fortuna io: Angela abita a un isolato da casa mia!
Il che significa che, se mi organizzo, posso fare un pezzo di strada con lei tutte le mattine.
L'organizzazione consiste semplicemente nel farmi trovare alle sette e mezza all'altezza del giornalaio. *Semplicemente* tua sorella!
Prima di Angela io uscivo di casa alle otto e cinque, correvo come un keniota e alle otto e dieci tagliavo il traguardo sudato fradicio.



Quest'anno invece arrivo a scuola con dieci minuti di anticipo, fresco come una rosa.

– Caro hai visto ultimamente come va a scuola volentieri nostro figlio?

Sbagliato. Vostro figlio va volentieri alle sette e trenta davanti al giornalaio.

– Pierpaolo… – irrompe mia madre nella stanza tirando su le tende – Alzati tesoro, purtroppo stamattina la sveglia non è suonata e arriverai tardi! Pazienza, ti farò la giustificazione…

– Coooooooooosa? Che ore sono?

– Le sette e un quarto passate.

– Cheeeee? Prestooooooo…

Mi butto giù dal letto, mi vesto come capita e volo giù dalle scale. – Ciaooooooo…

– Ma Pierpaolo, non ti lavi?!!! E la colazione?!!! – sento mia madre gridare dal pianerottolo.

Non ho tempo per rispondere. Sguscio via dal portone di casa, imbocco la strada principale, giro a destra, cavalco verso il giornalaio e… LA VEDO!

Ho un tuffo al cuore.

Accelero… Più veloce… Più veloce… Ancora pochi metri… Ci siamo quasi…

– PORCACC… MA CHI È STATO L'IDIOTA CHE HA INVENTATO I LACCI DELLE SCARPE!!! – Sono le parole che sento uscirmi dalla gola, mentre inciampo su me stesso senza dignità… Tento due o tre piroette per darmi un tono, peggioro le cose, sbatto sul lampione, perdo gradualmente la posizione eretta e… guadagno definitivamente il marciapiede.

Angela sente il tonfo alle spalle, si gira, mi riconosce, si mette a correre, mi raggiunge, si china su di me. Ha il fiatone…

Si toglie sciarpa e cappello, mi prende delicatamente la testa, cerca di sollevarla e ci mette sotto la sua sciarpa e il suo cappello.

Sento le sue mani, il suo profumo, il suo respiro affannato…
Non so che stia cercando di fare ma sono felice!

In estasi sussurro: – Ciao.
– Ah, grazie al cielo, ti sei ripreso subito stavolta!
– Che?
– Niente, dicevo, meno male che sei rinvenuto…
– Ma mica sono svenuto! Sono solo inciampato sui dannati lacci delle dannatissime scarpe e…

– Oddio, scusa… – dice arrossendo e riprendendosi velocemente sciarpa e cappello.

– Scusa di che cosa, stai scherzando?! – farfuglio – Sei stata un angelo a preoccuparti per me! Anzi, sei stata… sei stata… ANGELA!

NOOOOOOOO! Una battuta più scema non la potevo fare!

Non ho il coraggio di guardarla in faccia. Mi aspetto di leggerci un muto disprezzo. Mi aspetto che sui suoi occhi verde mare scorrano sottotitoli tipo: "Sei più banale di una cartolina di Roma col Colosseo e di una di Venezia coi piccioni; sei più prevedibile di un uovo di Pasqua a Pasqua e di un panettone a Natale; sei più deprimente di un tubetto di maionese scaduto…" e così via.

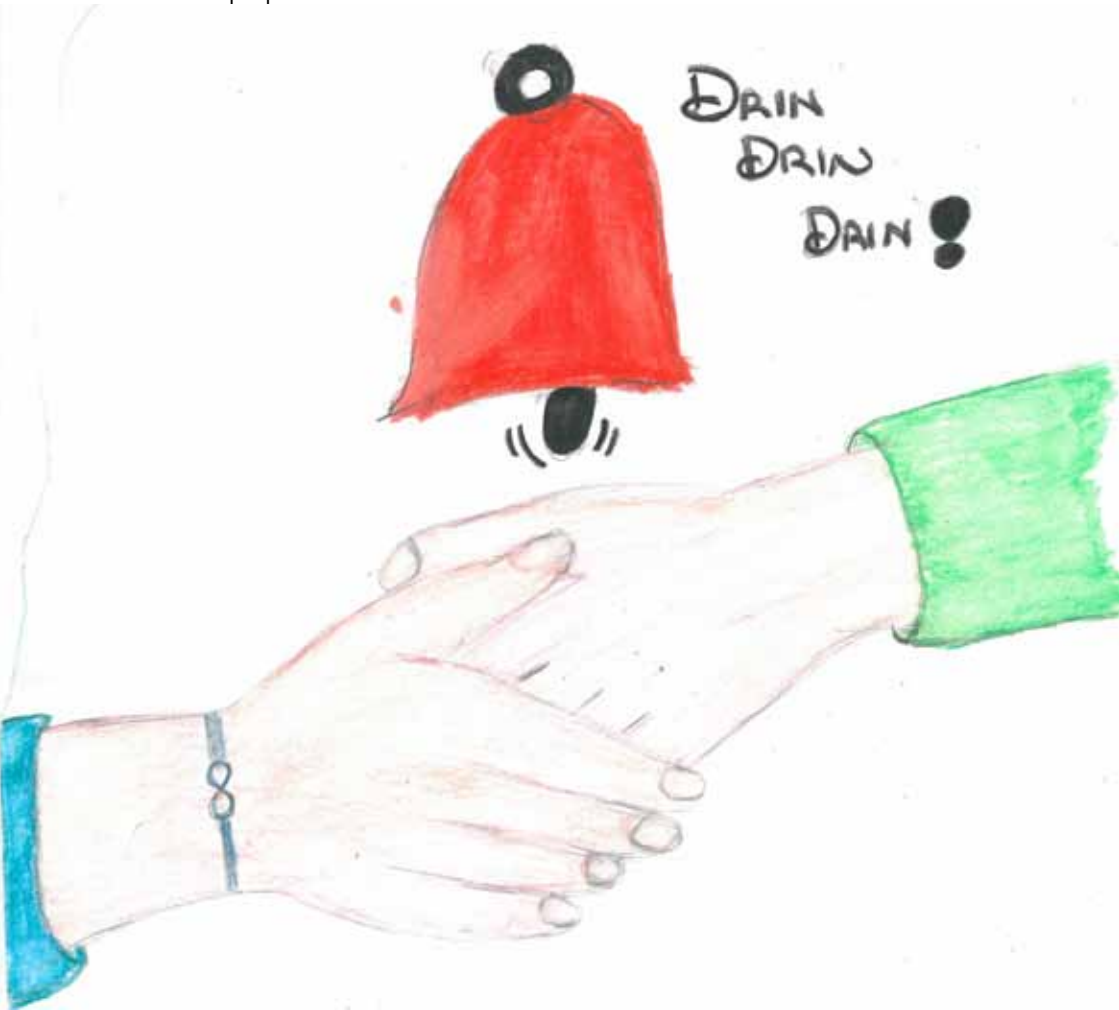
Non ho scelta. Affronto il mio destino di stupido. Alzo gli occhi e la guardo rassegnato. Ma… Non posso crederci! MI STA SORRIDENDO!
Lo giuro, LEI-STA-SORRIDENDO-A-ME! PROPRIO-A-ME!
Non c'è dubbio. Ci sono solo io.

Oddio! Siamo a una distanza di trenta centimetri… Adesso svengo davvero…

– Ciaooooooooo… – l'urlo di Rocco dall'altra parte del marciapiede mi riporta bruscamente alla realtà.
– Guarda come va di corsa, mi sa che è tardissimo… – si preoccupa lei.

– Tranquilla! – dico tutto ispirato e le afferro la mano, trascinandola verso scuola senza darle il tempo di reagire.

Sento la sua mano nella mia. Non vorrei arrivare mai. E invece ci ritroviamo davanti al portone di scuola in un lampo, perciò Angela torna prontamente in possesso della sua mano. E io mi sento una specie di Muzio Scevola. Comunque non c'è tempo per i ricordi. Ci infiliamo di corsa in classe.



– Buongiorno prof, scu… scusi il ritardo – diciamo all'unisono, fiondandoci verso i rispettivi banchi.
De Curis sgrana gli occhi. Io, il maschio "C".

Io, il maschio con possibilità di rimorchio zero. Io, proprio io. Io sono entrato-in-classe-insieme-ad-Angela!
De Curis mi guarda come se mi vedesse per la prima volta. Per la prima volta mi vede come un RIVALE! Per la prima volta mi sento un figo.

– Va bene, va bene… – riprende la prof. di lettere – Adesso sedetevi, stavo parlando della gita di fine anno. Come già detto alla riunione con i vostri genitori, il 31 maggio andremo a Ravenna insieme alla V B. Prima visiteremo il museo dei mosaici e la tomba di Dante, poi ce ne andremo in spiaggia, che dista solo cinque minuti e passeremo il resto della giornata al mare, perciò portatevi il costume…

– Prof, possiamo portare anche il pallone? – chiede Giovannone.
– Sì, sì, certo!
– E vai!!! Finalmente dimostriamo a quelli della B chi sono i migliori! – non si trattiene Rocco.
– Sììììììììì – e altre incomprensibili grida di auto-esaltazione collettiva.
– Buoni buoni… – ride la prof, distribuendo il programma tra i banchi.

Ma quando arriva al mio, si china e mi sussurra:
– Forse sarebbe meglio che tu restassi a casa, che dici?

Che dico?

Dico che non so se mi dà più l'urto dei nervi il suo modo di abbassare la voce parlandomi o il modo in cui De Curis sta guardando Angela.
– Allora Pierpaolo… – incalza, sempre a bassa voce la prof – Non sarebbe meglio per te saltare la gita? Che dici?

Che dico? Dico che io vengo a scuola tutti i giorni ESCLUSIVAMENTE perché a fine anno c'è gita di classe!

E poi dico che non ho nessuna intenzione di lasciare campo libero a De Curis!

Ma non lo dico.

Resto in silenzio.

La prof mi accarezza i capelli e passa oltre.
Continua con la distribuzione.

È tutto un vociare allegro.

È tutto un oscillare di teste.

È tutto uno sventolare di fogli.

E di questo "tutto" io per la prima volta non faccio più parte.

All'improvviso tra me e gli altri si alza un muro sottile ma spietato:
il foglio del programma della gita scolastica!

CAMPOSCUOLA!

PROGRAMMA RAVENNA

ORE 8:30 = PARTENZA

ORE 10:30 = ARRIVO + VISITA MUSEO
ORE 13:00 = PRANZO
ORE 14:00 = VISITA ALLA TOMBA DI DANTE
ORE 16:30 = ARRIVO IN SPIAGGIA
ORE 17:00 = RITORNO IN ALBERGO
ORE 19:30 = CENA
ORE 21:00 = DISCOTECA
ORE 22:00 = DORMIRE

Abbasso gli occhi e sento che qualcosa di liquido li invade.
Lotto con tutte le mie forze per rimandare indietro quel fiume che preme sulle palpebre...

Serro i denti.
Stringo i pugni.
Non piangere non piangere, mi dico.

FOGLIO DELLA GITA

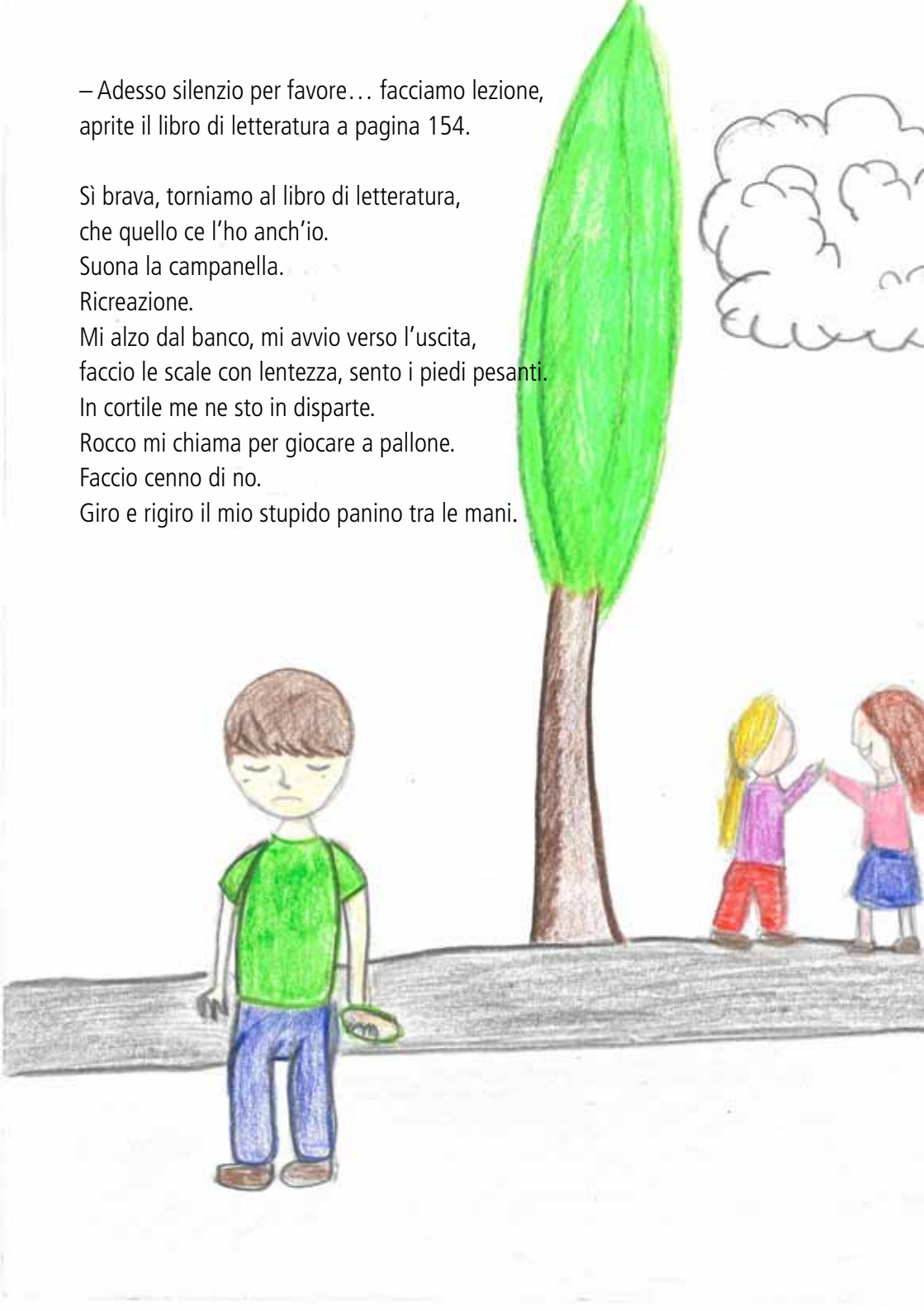
Rocco
HOLLIS
FOGLIO DELLA GITA

De Luna
FOGLIO DELLA GITA

FOGLIO DELLA GITA

– Adesso silenzio per favore… facciamo lezione,
aprite il libro di letteratura a pagina 154.

Sì brava, torniamo al libro di letteratura,
che quello ce l'ho anch'io.
Suona la campanella.
Ricreazione.
Mi alzo dal banco, mi avvio verso l'uscita,
faccio le scale con lentezza, sento i piedi pesanti.
In cortile me ne sto in disparte.
Rocco mi chiama per giocare a pallone.
Faccio cenno di no.
Giro e rigiro il mio stupido panino tra le mani.



Suona la campanella. Si torna in classe.
Salgo le scale più lentamente di come le avevo discese.
– Oh, Pierpa, che ti sei fatto la scorta di sonniferi di mia madre stamattina?! Svegliaaaa! Da domani in forma, bisogna allenarci, guarda che a Ravenna li dobbiamo fare neri quelli della B.
– Ma tanto io non ci vengo.
– Cheeee? Sei fuori? Ti perdi la gita di fine anno?
– E secondo te l'ho deciso io?
– E chi allora?
– La prof di lettere… Dice che ha paura che mi prenda una crisi…
– Paura? Ma se il prof di ginnastica ci ha spiegato per filo e per segno come dobbiamo comportarci se hai una crisi e che l'ultima cosa da fare è APPUNTO QUELLA DI AVERE PAU…
– Scusate se vi interrompo…
Angela!
Faccio un salto sul posto tipo canguro scemo ma lei sembra non farci caso.
Mi guarda dritto negli occhi e:
– Ti volevo chiedere se posso fare la strada con te il giorno della gita, perché non ho capito bene dov'è la stazione dei bus e…
"Ti porterei anche in America", canterei.
E invece balbetto: – Io non… non vengo in gita…
– E perché?
– Non preoccuparti! – irrompe De Curis, colpendo alle spalle – Ti accompagno io, non mi costa niente, devo proprio passare dalle tue parti!
Vigliacco! Vermiciattolo! Avvoltoio!
Di botto, la tristezza liquida che sentivo scorrermi nelle vene si trasforma in sangue di cavaliere medioevale senza macchia e senza paura.
– Volevi sapere perché non vengo in gita? – dico ad Angela, guardando però De Curis – In effetti, me lo chiedo anch'io… Perché
mai non vengo in gita? Più ci penso, più mi convinco che non c'è
proprio nessun motivo, per cui ci ho ripensato, IO-IN-GITA-CIVENGO-E-COME!

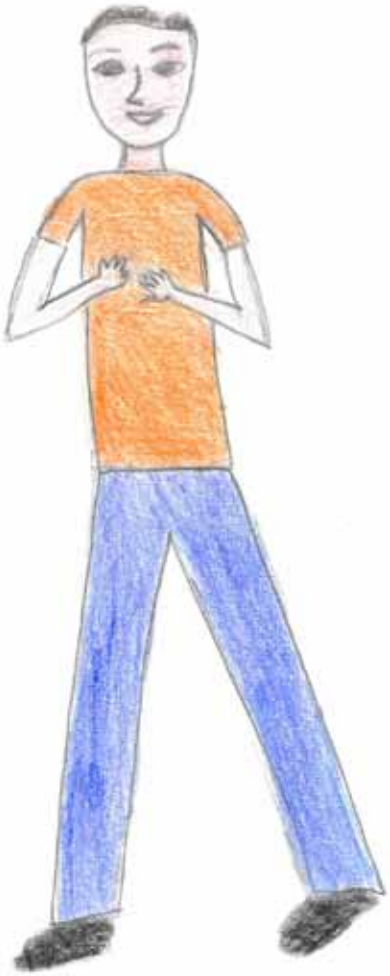
Sulla faccia di Angela si stampa: "*Deve essere impazzito!*"
Sulla faccia di Rocco: "*E vai, così mi piaci!!!*"
Sulla faccia di De Curis: "*Ah sì? Allora beccati questo, te la sei voluta tu*":
– Un motivo invece c'è – sibila infatti subito lui – ed è che la prof ha detto che NON PUOI VENIRE perché…
– Sbagliato! – lo interrompo – Dovresti stare più attento sia ai verbi che alla punteggiatura… La prof non mi ha detto: "NON PUOI VENIRE IN GITA PUNTO". Lei mi ha chiesto: "CHE NE PENSI DI NON VENIRE?".
CHIESTO", capito? PUNTO INTERROGATIVO, OVVERO DOMANDA, chiaro? A domanda segue risposta e io non ho ancora risposto. Quindi, sai una cosa? LO FARO' ADESSO!
Divoro le scale a due a due, entro in classe come un furetto, siedo al mio banco
Poi, prima che la prof riprenda la lezione, alzo la mano.
– Sì, Pierpaolo?
– Scusi prof, ma prima non le ho detto una cosa importante perché non ne ero ancora sicuro…
– Sarebbe?
– Ecco, a ricreazione mi sono letto e riletto le istruzioni della mia medicina e PROPRIO non c'è scritto che smette di fare effetto se vado in gita di classe.
Silenzio.
Adesso prendo una nota, penso.
– E poi prof, scusi… ma se manca il portiere come facciamo a giocare a pallone?
Mi giro stupito.
È Giovannone!

– E poi prof, scusi… – stavolta è Rocco – ma io non ho paura se il mio amico si sente male… E ci giurerei che neanche loro hanno paura!
Così dicendo, come se non bastasse, si mette in piedi e si rivolge a tutti gli altri, urlando:

– CHI HA PAURA ALZI LA MANO!

Neanche una mano alzata.
Nemmeno quella di De Curis…
Visto prof? – conclude calmo, tornando a sedere.
Adesso prende una nota sia lui che Giovannone, penso.

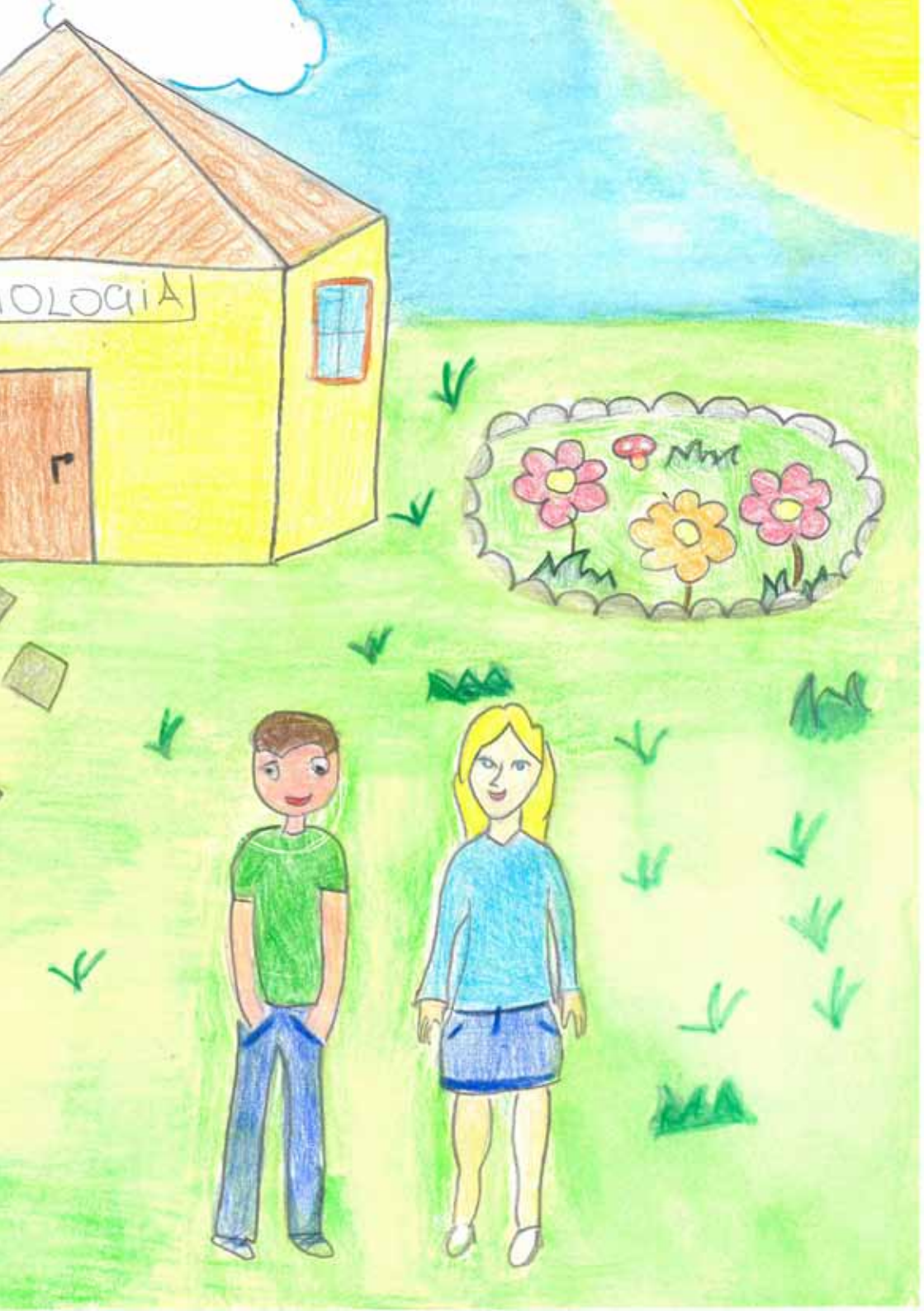
Ma intanto si levano grida di solidarietà praticamente da ogni banco:
– UNA GITA DI CLASSE È UNA GITA DI TUTTA LA CLASSE!
– GIUSTO!
– GIUSTISSIMO!
– O TUTTI, O NESSUNO!
– TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI!
– SIIIIIIIIIIIII!
Sembra di stare allo stadio.
Adesso la prof. dà una nota a tutta la classe, penso.



E invece. Il suo viso si illumina come se tutto il sole del pianeta si fosse concentrato su di lei.

– Hai ragione – mi sorride.

E poi, agli altri:
– Avete ragione tutti… le medicine le hanno inventate per farci stare al mondo non per farci stare fuori!


OLOGIA

Cavolo che bella frase… E a voce alta, finalmente!
Le farei un applauso da spellarmi le mani.
Non faccio in tempo a pensarlo che parte un applauso assordante…
Ma non sono io a farlo.
È la mia classe!
Sono tutti in piedi e applaudono…

Applaude anche Angela! E persino De Curis!
Standing ovation!
– GRANDI!!! GRANDISSIMI!!! – Finalmente esplodo anch'io, saltando su come una molla – E CAVOLO, CON UNA CLASSE COSÌ QUELLI DELLA B LI STRACCIAMO DIECI A ZERO!

Le conclusioni

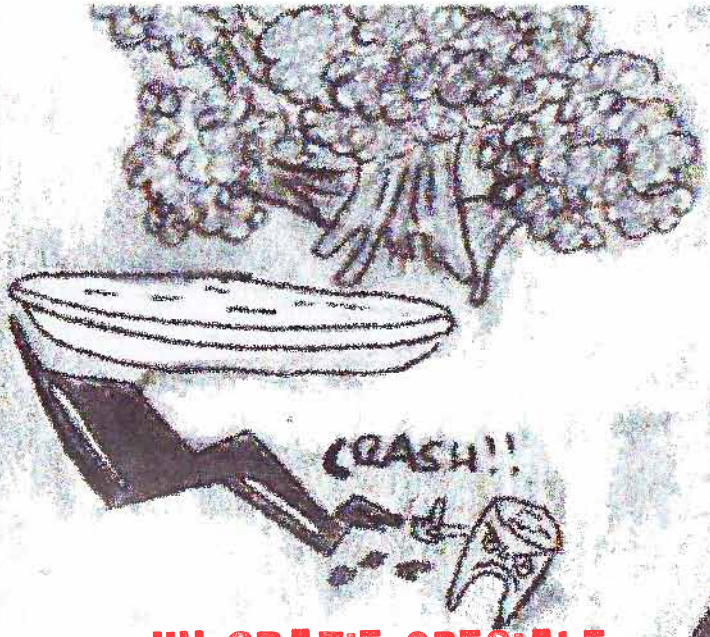
Divina De Angelis, insegnante di sostegno: "Ho iniziato a fare l'insegnante di sostegno quasi per caso. Prima di iniziare il corso di specializzazione non avevo mai conosciuto persone con disabilità e avevo in mente una serie di stereotipi e luoghi comuni dai quali nascevano un certo timore e una forte preoccupazione all'idea di dovermi rapportare quotidianamente, e per di più in un rapporto educativo, con ragazzi portatori di un qualsiasi handicap.
Già durante le lezioni del corso la passione con cui alcuni docenti raccontavano del loro lavoro e del rapporto con i loro ragazzi, mi comunicavano un modo di guardare le cose e un'attenzione alla persona che, senza che ne fossi consapevole, cominciavano a cambiare la mia sensibilità e il mio modo di percepire una realtà fino a quel momento sconosciuta.
Lavorare, poi, per dieci anni a contatto di ragazzi (e genitori) che si sono ritrovati, senza volerlo, ad affrontare la quotidianità di un handicap, entrare dentro le loro problematiche, vederli crescere tra mille ostacoli, combattendo per ciò che per la maggior parte delle persone è ovvio, mi ha fatto comprendere che, al fondo, abbiamo tutti lo stesso desiderio: essere felici, essere amati, sentirci realizzati….
In questo lavoro imparo ogni giorno ad andare al di là di apparenze, pregiudizi, schemi mentali e limiti, miei e degli altri. Al di là dello scoraggiamento e della repulsione istintiva verso la sofferenza. Al di là della disabilità per arrivare alla persona che non coincide col suo limite ma col suo cuore che è uguale al mio. Quello che non conosciamo ci fa paura e l'unico modo di "andare al di là" è conoscere, vedere, avere a che fare e immedesimarsi. Per questo ringrazio la LICE e le mie colleghe che hanno permesso la realizzazione di questo progetto attraverso il quale i nostri ragazzi hanno avvicinato un po' di più l'Epilessia, così diffusa ma così poco conosciuta. Sono certa che questo piccolo seme germoglierà a suo tempo e darà frutti con modalità che non possiamo prevedere".

Barbara Papale, educatrice: "*A*bbiamo scelto di parlare di epilessia a scuola per diverse ragioni: l'epilessia interessa l'1% della popolazione, in prevalenza bambini, adolescenti e anziani. Inoltre, una recente ricerca ha evidenziato che circa la metà delle insegnati ha assistito ad una crisi epilettica a scuola. Sono dati che evidenziano la necessità che la scuola attivi le risorse necessarie per offrire un contesto preparato ad intervenire se si manifesta una crisi e a farsi carico dei suoi risvolti sociali e psicologici".

L'epilessia fa paura ancora oggi e il pregiudizio in molti casi è fonte di sofferenza e disagio più della stessa malattia. Perché questo cambi è indispensabile la costante diffusione di informazioni corrette sulla malattia anche per combattere il pregiudizio e in questo la scuola ha un ruolo fondamentale, perché essa è il contesto primario nella formazione non solo del bambino e ragazzo di oggi ma soprattutto nell'uomo di domani.
Un bambino bene informato sarà un adulto privo di pregiudizi.
Il progetto 'Chi ha paura alzi la mano' è stato un intervento volto ad una maggiore conoscenza della malattia, nelle sue manifestazioni, informando i ragazzi con poche e semplici nozioni di primo soccorso sottolineando che l'epilessia é una malattia di cui non bisogna avere paura perché solo così le persone, i ragazzi, i compagni che ne soffrono potranno avere una vita normale.
La lettura del racconto, la condivisione delle emozioni suscitate e il lavoro di illustrazione del testo hanno permesso ai ragazzi della II B di conoscere l'epilessia dal punto di vista, divertente e coinvolgente, di un coetaneo, il protagonista della storia. Ha permesso di spiegare la malattia, le sue manifestazioni, mettendo in luce pregiudizi e difficoltà che possono vedere emarginato chi, come il protagonista della storia, ne soffre.

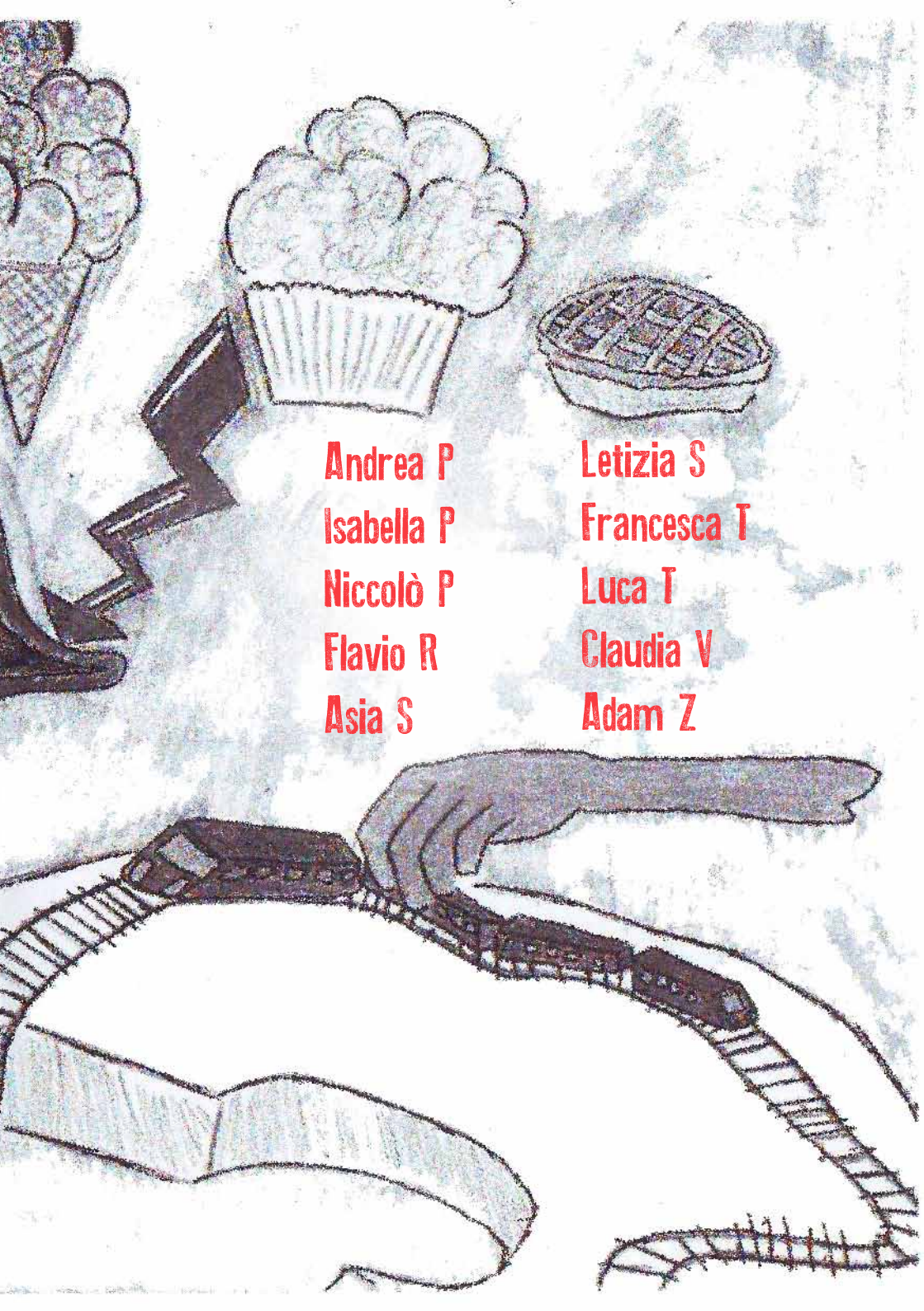
Patrizia Lotronto, insegnante di arte: "Ringrazio Norina per la grande disponibilità con cui ci ha seguiti e supportati, la LICE e soprattutto i ragazzi della II B dell'Istituto A. Rosmini di Roma che in questo lavoro sin dall'inizio hanno dato il meglio, dimostrando creatività, capacità di organizzazione, collaborazione: qualità non del tutto scontate.
Noi con il nostro lavoro di insegnanti abbiamo fatto la nostra parte gettando il seme da cui poi è nato un bellissimo albero che ha dato i suoi frutti rigogliosi. Questo dimostra che la creatività è dentro ognuno di noi, basta stimolarla, riconoscerla e far sì che essa affiori in superficie per mostrarsi e dispiegarsi in tutte le sue sfaccettature. D'altra parte sono convinta che questo sia il vero scopo della materia che insegno 'motivare ed aiutare i ragazzi a riconoscere ciò che di creativo è in loro', accettarlo, farlo emergere, sperando che questo li migliori e possa un giorno contribuire a farli diventare uomini e donne più consapevoli di sé".

Norina Wendy Di Blasio, illustratrice: "Sono certa che le parole di questo racconto e le immagini che ne sono scaturite abbiamo permesso ai ragazzi di mettersi dal punto di vista dell'epilessia, dalla parte di chi ne soffre, con profondità e leggerezza assieme. Grazie del privilegio di aver lavorato con voi: Patrizia, Divina, Barbara e tutta questa meravigliosa classe".



UN GRAZIE SPECIALE ALLA II B

Michela A
Nicole C
Mia C
Gaia C
Thomas C
Ludovica C
Niccolò D
Victoria D
Valeria F
Flavio F
Martina G
Giada G
Gabriel I
Edoardo L
Emily M
Nicolò N



Andrea P
Isabella P
Niccolò P
Flavio R
Asia S

Letizia S
Francesca T
Luca T
Claudia V
Adam Z

Il punto di vista di alcuni dei ragazzi della II B

Nicolò N. : Questo progetto, partito dal racconto di un ragazzo epilettico e del suo rapporto con la malattia, ha avuto un'importanza ed un coinvolgimento particolare per noi.
Il racconto "Chi ha paura alzi la mano" mi è piaciuto perchè riesce ad esprimere più valori importanti contemporaneamente, portando alla conoscenza di una malattia seria come l'epilessia, suscitando curiosità e divertimento nello svolgersi della storia.
Inoltre, ho provato un forte coinvolgimento perchè viene raccontato da un ragazzo della nostra età, e descrive situazioni che, in un modo o nell'altro, ci raffigurano.
Una frase che mi ha colpito molto è: "le medicine sono state inventate per farci stare al mondo e non per stare in disparte".
L'epilessia è, fortunatamente, controllabile farmacologicamente, non vi è alcun motivo per escludere un ragazzo che soffre di questa malattia o aver paura di giocarci, poichè è un ragazzo normale che, come noi, non deve mangiare nè minestrine nè broccoli.

Letizia S.: È un'esperienza che non si ripete tutti i giorni ed è servita per rafforzare il gruppo classe e a collaborare per realizzare un lavoro che ritengo molto istruttivo.
Mi sono molto divertita, il mio gruppo, così come gli altri, ha lavorato con impegno per cercare di rendere al meglio il significato del testo attraverso il disegno.

Ludovica C.: L'epilessia è una malattia che non ti costringe a restare a letto, un ragazzo che soffre di epilessia può giocare, fare sport e mangiare cose buone. Come nel racconto, non deve crescere un muro tra un ragazzo e la propria classe, con l'epilessia non si devono innalzare muri, la si deve, invece, combattere.

Flavio F.: Giovannone è il personaggio che preferisco perchè è un ragazzo semplice, ricorre spesso nella storia e secondo me è importante perchè infonde coraggio a Pierpaolo.